

Tibull. 1,1,48: tracce di *deperditi* in semionciale?

von ORAZIO PORTUESE, Catania

Sebbene il più antico testimone completo di Tibullo – l'*Ambr. R 26 sup.* – sia un codice umanistico databile al XIV sec., la prima notizia di un manoscritto tibulliano risale alla fine dell'VIII sec.: «Albi Tibulli lib. II.» si legge, infatti, in un catalogo medievale della biblioteca di Aachen (*Berol. Diez. B. Sant.* 66, f. 218r), indicante probabilmente un *codex* di Tibullo appartenuto alla corte di Carlo Magno¹. Un *deperditus* non valutabile come capostipite dell'*Ambr. R 26 sup.* e di tutti gli altri *codices integri* d'età umanistica, ma da cui derivò certamente una più antica tradizione di *excerpta* e di florilegi²: 1) un codice tibulliano indicato in un catalogo di Lobbes del XII sec. («239. [...] Albini Tibulli lib. III.»); 2) un *florilegium* di Freising (München, Clm 6292, dell'XI sec.); 3) il cosiddetto *Florilegium Gallicum*. Da quest'ultimo dipende la parziale diffusione delle elegie di Tibullo in età medievale: compilato intorno alla metà del XII sec. ad Orlèans, ove probabilmente il *deperditus* di Aachen (o una sua copia) era giunto da Fleury³, il *Florilegium Gallicum* ci è noto attraverso dieci manoscritti circa, i più importanti dei quali sono il *Par. lat.* 17903 (olim *Nostradam.* 188) del XIII sec. e il *Par. lat.* 7647 (olim *Thuan.*) della fine del XII sec., generalmente designati come *excerpta Parisina*⁴.

Tali *excerpta* non rappresentano la tradizione poiziore di Tibullo: a dimostrazione della maggiore 'inaffidabilità' del loro testo, oltre ai numerosi errori, basterà ricordare con Luck che il *vir doctus* che ne curò l'allestimento muta sovente l'*ordo verborum* dei versi, rimodellandone radicalmente la struttura⁵. Se essi non hanno un peso determinante per la *constitutio textus*, non si può però ignorare il loro valore dal punto di vista della storia della tradizione: corrotte ed errori di tali *excerpta* potrebbero, infatti, far luce sulle caratteristiche grafiche e testuali del perduto codice di Aachen o di altri antigrafii *deperditi*. Ho avviato a tal fine una prima ispezione paleografica, tentando di raccogliere indizi 'stratigrafici' che potessero farmi risalire al perduto modello, e ne è emerso che numerosi sono gli errori riconducibili all'uso di un codice in semionciale o in mi-

¹ Vd. B. Bischoff, *Sammelhandschrift Diez. B Sant.* 66, Graz 1973, p. 39. Su qualche più antica menzione di Tibullo vd. *Albi Tibulli aliorumque carmina*, ed. G. Luck, Stuttgartiae et Lipsiae 1998², p. IX.

² R.H. Rouse, M.D. Reeve, *Tibullus*, in L.D. Reynolds (Ed. by), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 420-425: 421.

³ *Ibid.*

⁴ Luck, *carmina*, cit., p. XI.

⁵ *Ibid.*

nuscola contaminata con elementi distintivi della semionciale, non diversamente, per esempio, dal *Salmasianus Par. lat.* 10318, codice dell'*Anthologia latina* della fine dell'VIII o dell'inizio del IX sec., in cui sono stati individuati vari errori rivelatori «della scrittura semionciale a monte di questo testimone ms.»⁶. Mi limito qui ad alcuni esempi per Tibullo:

in 1,10,33 *Quis furor est atram bellis accersere Mortem?* la lezione corretta è *accersere* dell'*Ambr. R 26 sup.*, del *Vat. lat.* 3270 (1420 ca.) e del *Bruxell.* 14.638 (1450-1460) contro *arcessere* del *Florilegium Gallicum*, del *Guelf.* 82. 6 Aug. F° (1460 ca.) e della seconda mano del *Vat. lat.* 3270⁷: l'errore del copista del *Florilegium* denuncia un primo scambio dell'iniziale *ac-* con *ar-*, molto probabilmente dovuto alla presenza nell'antigrafo di una *a* arrotondata aperta, con gamba accostata alla *c* seguente; rivela poi un secondo fraintendimento *s/r* all'interno della parola (*accersere* / *arcessere*), particolarmente significativo perché tipico della semionciale, ove le due lettere si assomigliano per l'asta corta poggiante sul rigo di scrittura⁸;

in 1,3,68 *abdita, quam circum flumina nigra sonant* la lezione corretta è *circum* dell'*Ambr. R 26 sup.*, del *Guelf.* 82. 6 Aug. F°, del *Vat. lat.* 3270 e del *Bruxell.* 14.638 contro *circa* del *Florilegium Gallicum*: qui il copista leggeva molto probabilmente *circū*, con una *-u* finale munita di lineetta di nasalizzazione, frequentemente arricchita nella semionciale dalla presenza di un punto sopra o sottoscritto, che poteva determinare uno scambio di *u* con *a* aperta⁹;

in 2,3,40 *bellica cum dubiis rostra dedit ratibus* la lezione corretta è *ratibus* dell'*Ambr. R 26 sup.*, del *Guelf.* 82. 6 Aug. F°, del *Vat. lat.* 3270 e del *Bruxell.* 14.638 contro *rati* del *Florilegium Gallicum*: l'errore è qui probabilmente dovuto a lettura di *ratib·* dell'antigrafo, cioè un'abbreviazione della desinenza del dativo plurale realizzata con una *b* quasi impercettibile seguita da punto alto (*b·*), secondo le regole del sistema abbreviativo della semionciale¹⁰;

⁶ P. Paolucci, *Il centone virgiliano Alcesta dell'Anthologia latina*, Introd., ediz. crit., trad. e comm., Hildesheim 2015, p. 60.

⁷ Quale rapporto intercorra tra il *Florilegium Gallicum* e il *Guelf.* 82. 6 Aug. F°, che condividono molte caratteristiche, è questione ancora poco studiata (vd. Luck, *carmina*, cit. p. VII sg.).

⁸ R. Tarrant, *Texts, editors, and readers. Methods and problems in Latin textual criticism*, Cambridge 2016, p. 12.

⁹ *Corpus Agrimensorum Romanorum. Codex Arcerianus A der Herzog-August Bibliothek zu Wolfenbüttel (cod. Guelf. 36. 23. A)*, eingeleitet von H. Butzmann, with a Summary in English, Lugduni Batavorum 1970, p. 15.

¹⁰ P. Cherubini, A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010, p. 119.

in 3,5,16 *nec venit tardo curva senecta pede* la lezione corretta è *tardo* dell' *Ambr. R 26 sup.*, del *Guelf. 82. 6 Aug. F°*, del *Vat. lat. 3270* e del *Bruxell. 14.638* contro *tacito* del *Florilegium Gallicum*, ove il copista ha evidentemente scambiato con *-ci-* la *-r-* semionciale interna di parola, caratteristica per il suo tratto di destra obliquo e sinuoso, discendente quasi a toccare il rigo.

Pochi esempi, dai quali mi sembra che emerga come gli *excerpta* medievali, laddove peggiorano il testo tibulliano rispetto alla tradizione poizore dei *codices integri*, ci fanno presupporre non interventi arbitrari dei copisti, ma errori di trascrizione da antigrafì più antichi e non più perspicui per tardi lettori del basso medioevo. Una tipologia di errori che credo caratterizzi anche la trasmissione di Tibull. 1,1, celebre manifesto programmatico del poeta che, rovesciando la tradizionale scala di valori al cui vertice si trovavano ricchezza e forza militare, indica l'*eros* e la '*paupertas*' come aspetti di un modello di vita ideale¹¹. Una concezione che, opponendosi alle più comuni ambizioni di successo, retoricamente elencate e rigettate dal poeta con la nota tecnica della *Príamel*, trova la sua espressione più pregnante nei vv. 45-48, ove l'io elegiaco descrive con accorato lirismo il piacere di giacere a letto e addormentarsi con la propria amata mentre fuori infuriano i venti e l'Austro invernale riversa le sue gelide acque¹²:

Quam iuvat immites ventos audire cubantem 45
Ed dominam tenero continuisse sinu,
Aut, gelidas hibernus aquas cum fuderit Auster,
Securum somnos imbre iuvante sequi!

46 continuisse A G V+ : de- Q X 47 cum fuderit Z+ : cum effuderit D 48 imbre fG : igne Z+.

¹¹ Sulla particolare accezione tibulliana di '*paupertas*' per il raggiungimento di una '*vita iners*' priva del lusso e del superfluo vd. P. Murgatroyd, *Tibullus I. A Commentary on the First Book of the Elegies of Albius Tibullus*, Pietermaritzburg 1980, p. 48 sg.

¹² Semplificandone l'apparato, riporto il testo secondo l'ed. a cura di Luck, *carmina*, cit., p. 3, che indica con A l'*Ambr. R 26 sup.*, con G il *Guelf. 82. 6 Aug. F°*, con V il *Vat. lat. 3270*, con Q il *Brix. A VII.7* della Biblioteca Civica Queriniana (1472 ca.), con X il *Bruxell. 14.638*, con Z+ il «consensus codd. AGVX cum multis», con D il *Berol. Diez B. Sant. 39 b* (1463) e con f il *Florilegium Gallicum* (vd. il *conspectus siglorum* a p. XLIV).

Al v. 48 Luck, con la quasi totalità degli editori di Tibullo¹³, accoglie *imbre* del *Florilegium Gallicum* e del *Guelf.* 82. 6 Aug. F° contro il concorde *igne* dei *codices integri*. Le due lezioni sono ugualmente plausibili¹⁴, ma muta il senso del distico (vv. 47-48): con *imbre* è il picchietto suadente della pioggia a conciliare il sonno degli amanti (*imbre iuvante*), mentre con *igne* il tepore di un focolare acceso (*igne iuvante*).

Tralasciando qualche debole argomentazione di carattere estetico¹⁵, gli elementi a sostegno di *imbre* sono due: 1) presso gli antichi sarebbe più comune l'immagine della pioggia che concilia il sonno (Hor. *epod.* 2, 23 sgg. *libet iacere...[...]* / *fontesque lymphis obstrepunt manantibus, / somnos quod invitet levis*)¹⁶; 2) modello indiretto del distico tibulliano sarebbe un frammento sofocleo dei *Τυμπανιστοαί* (579 N.² = 636 Radt)¹⁷, forse noto al poeta da un *anthologium* o dalla parziale citazione di Cic. *Att.* 2,7,4¹⁸.

¹³ Per una rassegna rinvio a R.E.H. Westendorp Boerma, *De Tibullo 1,1,48*, «Mnemosyne» ser. IV, 4, 1951, pp. 308-313, F.W. Lenz, *Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*, Leiden 1964², *adp. ad loc.*, M.-P. Pieri, *Il testo di Tibullo nella critica dell'ultimo decennio*, «Cultura e Scuola» 89, 1984, pp. 29-45: 38 sg. e C. Formicola, *Anfibologia ed imitatio in Tib. I,1,48*, «BStudLat» 28, 1998, pp. 45-56: 47 sg. n. 12.

¹⁴ Vd. G. Pasquali, *Leggendo*, «SIFC» n.s. 7, 1929, pp. 305-323: 320; F. Della Corte, «*Igne*» o «*imbre*»? (*Tib. I 1, 48*), «GIF» 20, 1967, pp. 105-109: 105, poi in Id., *Opuscula III*, Genova 1972, pp. 175-179: 175.

¹⁵ Vd. e.g. A. Santoro, *L'elegia romana: Tibullo*, Bari 1945, p. 203, il quale sosteneva che *igne* lascerebbe intendere erroneamente che Tibullo abbia acceso il fuoco prima di coricarsi con la sua donna: il che sarebbe inverosimile, a giudizio dello studioso, perché normalmente non si andava a letto con il fuoco acceso.

¹⁶ Vd. Westendorp Boerma, *De Tibullo*, cit., p. 311 e Formicola, *Anfibologia*, cit., p. 55.

¹⁷ Soph. fr. 579 N.² (= 636 Radt) φεῦ φεῦ, τί τούτου χάσμα μείζον ἂν λάβοις / τοῦ γῆς ἐπιψάσαντα κᾶθ' ὑπὸ στέγη / πυκνῆς ἀκούσαι ψακάδος εὐδούση φρενί; ('Ah, quale gioia migliore potresti ricevere ascoltando al coperto e con i piedi per terra la pioggia fitta con animo sereno?': mia la traduzione).

¹⁸ Cic. *Att.* 2,7,4 *iam pridem gubernare me taedebat etiam cum licebat; nunc vero, cum cogar exire de navi non abiectis sed ereptis gubernaculis, cupio istorum naufragia ex terra intueri, cupio, ut ait tuus amicus Sophocles, 'κᾶν ὑπὸ στέγη πυκνῆς ἀκούειν ψακάδος εὐδούση φρενί'*. Della Corte, «*Igne*» o «*imbre*»? , cit., p. 107 sgg. pensava ad un *anthologium*, mentre Formicola, *Anfibologia*, cit., p. 52 sg. pensa al filtro della citazione ciceroniana, nonché ad una possibile influenza di Soph. *Ai.* 1199-1209 (p. 55 sg.). Il confronto con il frammento sofocleo si trova già in Muretus 1558 e in Statius 1567; ripreso da F. Martinazzoli, *Interpretazioni tibulliane*, «AFLC» 15, 1948, pp. 193-199, e da A. Rodighiero, *Fortuna di una citazione: il lucreziano Suave, mari magno*, «MD» 62, 2009, pp. 59-75: 60 n. 3, è giudicato, invece, infondato da K.P. Schulze, *Beiträge zur Erklärung der römischen Elegiker Programm*, Berlin 1898, p. 20. Diversamente P.-J. Dehon, *Tradition et innovation dans Tibulle, I, 1, 45-48*, «LEC» 61, 1993, pp. 221-226 vi ha fatto ricorso per sostenere *igne*.

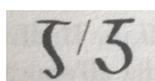
I principali elementi che rendono invece preferibile *igne ad imbre* sono quattro: 1) la sua indiscussa natura di *lectio difficilior* rispetto ad *imbre*, possibile correzione tautologica e banalizzante di un copista influenzato dal riferimento alle *gelidae aquae* del v. 47 *Aut, gelidas hibernus aquas cum fuderit Auster*¹⁹; 2) la difficile *consecutio* fra l'azione espressa dal congiuntivo perfetto al v. 47 *cum fuderit Auster*, indicante un acquazzone invernale già concluso, e quella espressa dai presenti *...iuvante sequi* del v. 48, relativi ad una coppia di amanti in procinto di assopirsi dopo l'acquazzone²⁰; 3) l'importante riecheggiamento interno fra *igne* del v. 48 e *igne* del v. 6 *dum meus assiduo luceat igne focus*, inquadrabile nella studiata struttura retorica dell'elegia; 4) la significativa antitesi fra *igne* del v. 48 e le *gelidae aquae* dell'*hibernus Auster* del v. 47, in linea non solo con il gioco retorico delle più generali opposizioni ricchezza/povertà e serenità/affanno che caratterizzano l'elegia, ma anche con una tipologia di antitesi sinestetica presente in *Ov. rem. 188 igne levatur hiems*²¹.

¹⁹ Vd. H. Belling, *Prolegomena zu Tibull*, Berlin 1893, pp. 82-84; *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, texte établi par A. Cartault, Paris 1909, p. 154, *comm. ad loc.*; F. Calonghi, *Il codice Bresciano di Tibullo*, «RFC» 45, 1917, pp. 38-69 e 208-239: 61 e Id., *Un codice tibulliano nella Real Biblioteca dell'Escorial*, «Historia» 4, 1930, pp. 294-312: 296; Pasquali, *Leggendo*, cit., p. 320; «falso trad.» è detto *imber* nel *Thll* VII.1, 421, 80, s.v. Poco convincenti le argomentazioni di Formicola, *Anfibologia*, cit., p. 52, il quale, difendendo *imbre*, ritiene *facilior igne*.

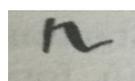
²⁰ Vd. Belling, *Prolegomena*, cit., pp. 82-84, Cartault, *Tibulle*, cit., p. 154 e M. Schuster, *Tibull-Studien. Beiträge zur Erklärung und Kritik Tibulls und des Corpus Tibullianum*, Wien 1930, p. 121, alle cui osservazioni si opposero da diversi punti di vista: 1) G. Funaioli, *rec. ad Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*, ed. F.W. Levy, Lipsiae 1927, «RIGI» 11, 1927, p. 161 sg.: 162, il quale osservava che qui Tibullo farebbe riferimento alle gocce dopo il rovescio della pioggia, che col cadere monotono conciliano il sonno; 2) M. Serra, *Albio Tibullo. Le elegie*, I, Bari 1940, p. 19, il quale tentò di precisare che il *fuderit* indica che l'Austro ha versato l'acqua e che essa continua a cadere; 3) A. Chetry S.J., *Nota tibulliana*, «GIF» 14, 1961, pp. 349-354: 349 sg., il quale assegna a *gelidas...aquas cum fuderit Auster* un valore iterativo ('tutte le volte che l'Austro riversa le sue gelide acque').

²¹ Per gli elementi sopra indicati ai nrr. 3) e 4) vd. Chetry, *Nota tibulliana*, cit., p. 351 sgg.; F. Loizzi, *Su Tibullo I, 1, 48*, «GIF», n.s. 3 (24) 1972, pp. 301-305: 301 sg.; M.C.J. Putnam, *Tibullus. A Commentary*, Norman 1973, p. 57, *comm. ad loc.*; R. Perrelli, *Commento a Tibullo: Elegie, Libro I*, Soveria Mannelli 2002, p. 31 sg., *comm. ad loc.* Ricordo brevemente che propendono per *igne*, tra gli altri, anche M. Rothstein, *De Tibulli codicibus*, Berolini 1880, p. 36 sg.; H. Magnus, *rec. a H. Belling, Kritische Prolegomena*, cit., «Berliner philologische Wochenschrift» 13, 1893, coll. 1546-1551: 1550; P.J. Enk, *rec. ad Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*, ed. F.W. Lenz, Leiden 1959, «Mnemosyne» 14, 1961, pp. 179-182: 180 sg.; L. Alfonsi, *L'elegia di Properzio*, Milano 1945, p. 3; M.-P. Pieri, *Due immagini tibulliane*, «SIFC» 45, 1973, pp. 60-87; Murgatroyd, *Tibullus*, cit., p. 63, *comm. ad loc.*; F.H. Mutschler, *Die poetische Kunst Tibulls. Struktur und Bedeutung der Bücher 1 und 2 des Corpus Tibullianum*, Bern-Frankfurt am Main 1985, p. 44 n. 30; A. La Penna, *L'elegia di Tibullo come meditazione lirica*, in *Atti del Convegno internazionale di studi su Albio Tibullo (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984)*, Roma 1986, pp. 89-140: 54 n. 54.

Argomentazioni di rilievo, ma che continuano a non convincere del tutto, a tal punto che si è anche vagamente ipotizzato che *imbre* e *igne* possano essere varianti d'autore o d'archetipo²². Tuttavia a me sembra che l'alternanza di tali due forme, al pari degli errori paleografici del *Florilegium Gallicum* sopra riportati (p. 128 sg.), si giustifichi perfettamente come errore di lettura di un codice in semionciale, ove la caratteristica *g* con la parte inferiore sinuosa o spezzata in due tempi si confondeva comunemente con la *b*, mentre la *r*, con andamento obliquo sino a toccare il rigo, poteva essere scambiata con *n*²³:



g semionciale



r semionciale

Sicché non è improbabile che *imbre* (= *ibre*, con segno di nasalizzazione su *i*, secondo l'uso semionciale) sia corruzione di *igne*. Una genesi d'errore che credo confermata dalla tradizione di Catull. 62,7 *nimirum Oetaeos ostendit Noctifer ignes*, ove *ignes* è la lezione corretta della mano di Petrus Franciscus Miniaten-sis nell'*Ottob. lat.* 1829 (R) e del *Par. lat.* 8232, entrambi codici umanistici, contro *imbres* del *Thuaneus* (*Par. lat.* 8071), il più antico testimone parziale di Catullo (875 d.C.): qui il copista leggeva quasi certamente un codice in semionciale proveniente dalla Francia (come nel caso del *Florilegium Gallicum* di Tibullo), ove la peculiarità della *g* «standing on the line and not coming below it certainly appears in manuscripts», secondo il giusto parere espresso da E.W.B. Nicholson, bibliotecario della Bodleian Library, a W.G. Hale il 26 febbraio 1897²⁴.

Se è vero quindi che nuove argomentazioni di carattere esegetico poco valgono alla preferenza di *igne* o di *imbre*, lezioni parimenti poetiche e coerenti con il contesto, non mi pare possa escludersi la ricostruzione paleografica qui proposta, che assegna ad *igne* una precedenza rispetto ad *imbre* dal punto di vista dell'evoluzione grafica. Tale sondaggio parziale della tradizione florilegistica

²² Ipotesi teoricamente ammesse, ma opportunamente negate da Della Corte, «*Ignē* o «*imbre*»?», cit., p. 105 e Formicola, *Anfibologia*, cit., p. 48 sg.

²³ Vd. Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina*, cit., p. 117, da cui traggio le immagini sopra riportate.

²⁴ Hale-Ullman Papers, Department of Classics, University of North Carolina at Chapel Hill: vd. *Catullus*, Ed. with a Textual and Interpr. Comm. by D.F.S. Thomson, Toronto 1997, p. 23. Su Catull. 62,7 vd. *Il carme 62 di Catullo*, Ed. critica e comm. a c. di A. Agnesini, Cesena 2007, p. 196, *comm. ad loc.* Tralascio qui la diversa genesi delle confusioni *imber/ignis* di Lucr. 1, 784 sg. ...*hinc imbrēm gigni terramque creari / ex imbrī...*, Germ. frg. 4,63 *Heu quantis terras tunc Iuppiter imbribus omnis* e Val. Fl. 5, 414 ...*et madidis rorantes crinibus imbres*, su cui mi riservo di tornare in altra sede.

di Tibullo, sottoposto ad ulteriori sviluppi, potrebbe verisimilmente ridisegnare o marcare con maggiore approssimazione le fasi più alte della trasmissione dell'opera tibulliana.

Orazio Portuese

Università di Catania

Via dei lillà 46

I-97018 Scicli (RG)

E-Mail: letteraturalatinaportuese@unict.it / orazio.portuese@unict.it